

*All'insigne scienziato Prof Baldacci
Maggi*

EMANUELE PORTALI

E. Portal

Una Colonia Albanese in Sicilia

DALLA NUOVA ANTOLOGIA

B**C**A
BOLOGNA

BALDACCI
D. 00
01498

42617

ROMA
DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA
Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 3)
1916

B***A
BOLOGNA

BALDACCI
D. 00
01498

42617

PROPRIETÀ LETTERARIA



UNA COLONIA ALBANESE IN SICILIA

L'immane guerra che dilania l'Europa ha pure per teatro l'Albania. Su quella terra, che ha subito e subisce tante fortunate vicende, sono fissi gli sguardi di tutti. E siccome essa è strettamente legata all'Italia da vincoli politici e storici, così ho voluto mettere in rilievo l'origine albanese d'una popolazione siciliana, che si collega con le altre della stessa origine, per affermare ancor più la relazione etnica che esiste fra una parte dell'Italia meridionale e l'Albania.

Il prof. Arturo Galanti nel suo volume sull'Albania (Società editrice Dante Alighieri - Roma 1901) accennando a pag. 175 alle Colonie albanesi in Sicilia, annovera come tali *S. Michele di Baggaria* e *Bronte* in provincia di Catania. Il primo di questi paesi, più comunemente chiamato *S. Michele di Cansaria* o *Ganzaria* (Yhanzaria, sarac.), fu fondato da Epiroti (*Diz. top. sic.* Amico - trad. Di Marzo, vol. I, pag. 110). Il secondo ha invece origine più antica ed in ogni caso non albanese. Il prof. Straticò nel suo *Manuale di Letteratura albanese* (Hoepli, 1896) a pag. 19 dice ugualmente essere stata fondata Bronte da una colonia albanese. I due egregi scrittori non fanno invece alcun cenno di Biancavilla. Più conforme al vero il prof. Mandalari nei suoi *Ricordi di Sicilia* (III - Le popolazioni dell'Etna — Catania 1899, pag. 41 e segg.) afferma l'esistenza d'una colonia albanese nel territorio di Callicari, oggi Biancavilla. Anche l'Amico sopra citato, pag. 140, vol. I, la chiama terra dei Greci Albanesi.

Biancavilla conta quattro secoli d'esistenza, e fu fondata da coloni venuti dall'Albania, quando quella eroica terra fu soggiogata dalle armi mussulmane. E se le tracce, sebbene poche, oggi esistenti, non bastassero a provarlo, il privilegio di concessione del 1488, che permise a questi coloni di stabilire la loro dimora in territorio di Callicari, sarebbe sufficiente a confermarlo.

Oggi questa colonia non è enumerata fra le albanesi di Sicilia, e ciò deve alla sparizione d'ogni influenza albanese nei riti, nei costumi, nella lingua, perchè poco tempo dopo la sua fondazione si perdettero il carattere schiettamente albanese, nè mai alcun istoriografo ebbe ad occuparsene, come deplora il prof. Mandalari nell'opera citata.

**

Gli Albanesi vennero la prima volta in Italia nel sec. xv per sottrarsi al giogo dei Turchi e presero dimora nelle Puglie, nelle Calabrie ed in Sicilia. Troppo nota è l'epopea, di cui fu protagonista il celebre Giorgio Kastrioti Scanderbeg, la caduta di Kroja e di Scutari, la fine dell'indipendenza albanese.

Le Colonie albanesi in Italia sono numerose, perchè la patria nostra parve a quei fieri popoli, anelanti di libertà, la terra promessa, e queste colonie sono infatti asilo di patriottismo e di nobili e sante tradizioni.

Esse sono sparse specialmente al Sud nelle provincie di Potenza, Campobasso, Foggia, Lecce, Cosenza, Catanzaro, Palermo.

Nella *Basilicata*: Barile, Maschite, S. Costantino Albanese, Brindisi di Montagna.

Nel *Molise*: Portocannone, Campomarino, Montecilfone, Ururi (quest'ultima su 2482 famiglie ne conta 2261 albanesi), S. Elena, S. Croce di Migliano, Colle del Lauro.

Nella *Capitanata*: Casalnuovo, Casalvecchio, S. Paolo, Panni, Castelluccio dei Sauri, Greci (886 famiglie su 888 sono albanesi), Chieti, Facta.

In *Terra d'Otranto*: Faggiano, S. Pietro in Galatina, Martignano, Monteparano, Roccaforzata, S. Martino, S. Marzano, Sternatia, Corigliano, Zollino.

Nella *Calabria citeriore*: S. Demetrio, Macchia, S. Cosmo, Vaccarizzo, S. Giorgio Albanese, Spezzano, Lungro, Firmo, Acquafredda, Castrorregio, S. Costantino, Cavallerizza, Cervicato, Cerzeto, Civita, Farneta, Frascineto, Mongrassano, Platì, Percile, Rota, S. Basilio, S. Benedetto Ullano, S. Caterina, S. Giacomo, S. Lorenzo, San Martino, S. Sofia d'Epiro, Serra di Leo, Marri, Falconara Albanese.

Nella *Calabria ulteriore*: Amato, Andalo, Arietta, Casalnuovo, Carraffa, Vena, Zangarone, Pallagorio, S. Nicola dell'Alfo, Carfizzi, Gizzeria, Marcedusa, Zagaria.

Negli *Abruzzi*: Villa Badessa.

In *Sicilia* forti nuclei a Marineo, Partinico, Sancipirriello e Palermo, mentre l'elemento albanese predomina a Palazzo Adriano, Piana dei Greci, Contessa Entellina, S. Cristina Gela, Mezzoiuso.

Gli Albanesi in Italia ammontano a circa 200,000.

E appunto questo popolo così degno di rispetto pel suo eroismo che il Dozon nel suo *Manuel de la Langue Chkipe* (Paris - Leroux, pag. 5) osa chiamare: « sans littérature, sans art, presque sans histoire, et qui ne sollicite guère notre attention que pour les obscurités de son origine ». Non ci fermeremo a combattere tali assurde asserzioni, poichè il Dozon come per partito preso, nella sua voluminosa pubblicazione, si mostra pochissimo al corrente della storia albanese, dando giudizi poco lusinghieri, sino ad affermare che gli eroi Botzaris e Canaris non rivendicarono mai la loro qualità di Albanesi, dimenticando che del primo, in ispecie, sono pieni i canti popolari dell'Albania.

In Sicilia alle colonie già mentovate bisogna aggiungere, per ragioni d'origine, S. Angelo in provincia di Girgenti, S. Michele di

Ganzaria e Biancavilla in provincia di Catania. È da notare però con dolore come in alcune si vadano affievolendo le tradizioni albanesi, ed in Mezzojuso, per esempio, non si parla più la lingua albanese, mentre le vecchie costumanze, tanto ben descritte da Monsignor Crispi (*Memorie storiche su talune costumanze appartenenti alle colonie greco-albanesi di Sicilia* — Palermo, 1853) vanno spegnendosi.

Il mio amico prof. Schirò, in una delle sue più belle pubblicazioni in lingua albanese (*Te Dheu i huaj* — Palermo, 1900), fa dire al suo venerando padre, a proposito di Mezzojuso: « Paese infelice, mi vi recai l'altro anno e non mi parve più d'essere fra gli Albanesi. È vero che hanno il sangue nostro e la nostra fede i più; ma se non fosse pei preti, li avrei creduti tutti latini ».

**

Una schiera di Albanesi, emigrati in Italia nel 1480, portando seco l'effigie venerata della Madonna dell'Elemosina, giunsero nel 1482 a Messina, donde volsero poi in direzione di Catania traversando i campi di Callicari in territorio di Adernò. Il suolo chiamavasi Callicari da *Colles chari*, dice un'antica tradizione: *colles et campus amenitatis sive deliciarum*, ed era infatti una campagna amena, ricca di fiori e salubre.

E qui la tradizione narra che i coloni, riposandosi dal lungo cammino, appesero il quadro della Madonna ad un annoso fico. Il giorno appresso sul punto di partire trovarono il quadro così attorcigliato ai rami che fu impossibile distaccarlo, e da questo compresero qual fosse il volere della Madonna, di restare cioè in quel luogo, ciò ch'essi fecero.

Uguale tradizione si ripete in Piana dei Greci e la riporta lo Schirò in preziose note all'op. cit. (pag. 77). Ivi è detto che i sacerdoti, insieme agli esuli albanesi, che portavano un quadro della Madonna, riposandosi in quella regione ed avendo posato il quadro su d'una grossa pietra, esso vi lasciò un'impronta, e da ciò dedussero che quello era il luogo destinato per fondare la colonia.

Questa comunanza di tradizioni è del tutto naturale, perchè unica fede animava gli esuli.

Nell'amenissimo campo, alle falde del Mongibello maestoso, il drappello albanese, condotto da Cesare De Masi, prese stanza, ed i coloni ottennero il permesso di dimorarvi; chiesero in seguito di essere dichiarati liberi ed indipendenti dai magistrati di Paternò e di Adernò e pure l'ottennero. Ed in un privilegio del 25 gennaio 1488 fu anche nominato loro capo Cesare De Masi e si delimitarono i confini dal lato di Adernò e di Paternò.

La colonia, costituendosi a poco a poco, prese il nome di *Casale Greorum*, come affermano il Pirri ed il Maurolico. Lo stesso Pirri aggiunge che più tardi essa si chiamò *Alba Villa*. In quanto all'epoca in cui il cambiamento di nome avvenne, è da notare che in una sentenza del 1574, emessa contro Biancavilla per diritti di molitura e promossa dall'Università di Adernò, l'estensore dott. D. Antonio Cardonetto chiama il luogo: *Universitatis Ruris Callicaris* (Ms. della Biblioteca Comunale di Palermo 2 Qq H, 118 f. 1 e segg.), mentre

il primo Atto di matrimonio, che si rinviene negli Archivi della Collegiata, è così espresso: « Die 20 febr. 1599. Io D. Giuseppe Di-rocco, Cappellanus de Madrice Eccl. di *biaca villa* ho 'nguagiato Cola Greco e Iosepha Parisi ». (A pag. 17 del ms. che si conserva nella Collegiata di Biancavilla è detto pure che la colonia chiamata Greci-Moncada). Il cambiamento di nome avvenne fra il 1574 e il 1599. Nel privilegio e nei documenti allegati il nome di *Albavilla* si legge solo nel processo del 1760 fra i giurati e deputati delle Università di Centuripe e Biancavilla, contro i giurati ed il Sindaco d'Adernò: *Inter Iuratos et deputatos Universitatis Centum rupum et Iuratos Albeville, ex una...*

*
**

Il primo monumento che i seguaci di Cesare De Masi eressero nella Colonia fu una chiesa, intitolata a S. Caterina martire. In essa costruirono due altari: uno dedicato alla Madonna dell'Elemosina, ove fu posto il quadro in legno, portato dagli Albanesi, e corrispondente al luogo stesso indicato dalla Vergine, l'altro a S. Zenone. Questa piccola chiesa nel 1552, a petizione del sacerdote D. Bernardo Lo Castello, Cappellano-Curato, fu dichiarata sotto il titolo di Madonna dell'Elemosina, come oggi si chiama, per permesso del Vescovo di Catania, D. Nicola Caracciolo. Sorge sulla piazza principale del paese ed ha una facciata artistica.

Nel 1669, in seguito a tremuoti ed eruzioni, molte famiglie perirono, altre convennero dai vicini territori di rito latino e d'allora il carattere albanese si modificò completamente.

Nel 1703 fu eretta altra parrocchia, detta dell'Annunziata, di rito latino, col permesso di Mons. Andrea Reggio, Vescovo di Catania.

È grande la venerazione che ha il popolo di Biancavilla per la Madonna dell'Elemosina, continuata anche sotto il rito latino, e ad Essa si deve se il paese è stato risparmiato sempre dalle eruzioni e dalle epidemie. Il quadro della Madonna è su tavola e porta una iscrizione.

*
**

Le tracce dell'origine albanese di Biancavilla, oltre che nella chiesa madre, si riscontrano:

I. Nello stemma.

L'Arma del Comune di Biancavilla è del tutto moderna e può così descriversi: D'azzurro alla torre merlata di tre pezzi, chiusa e finestrata di nero, piantata sopra una zolla di terreno al naturale, accostata a destra da un cavallo al naturale, passante innanzi a un albero di cipresso al naturale, e a sinistra da una croce d'argento, sormontata da un nastro d'oro col motto *Scanderbeg* e due burelle d'oro nel capo dello scudo, sormontate da un sole radioso pure d'oro. Corona di Conte. Quest'arma, dice il Guidera (*Nazione Albanese*, 13-10-1903), non è altro che l'immagine dei seguenti versi, tratti dalla canzone tradizionale in morte di Scanderbeg e riprodotto proprio le ultime parole con le quali egli consiglia il figlio Giovanni a pren-

dere con sè la madre e tre navi — le migliori che aveva — e partire per l'Italia per non esser preso prigioniero:

Kuur t'arrèesh te szali i shuurmi
te lip-madhi kjiiparis,
teè atjé ngkrehet e ndeen hjeen
Kalin t'im mbrimur lith
e mbi Kalin erès deetit
Shtùl flamurin i mundsvivet
e mbi até miszoren tsabie
tsabien time, ku flée vdkia.

(Giunto all'arenoso lido, al funebre cipresso, che là si leva e stende l'ombra, lega il mio focoso cavallo. E sul cavallo ai venti marini spiega la bandiera delle mie vittorie e sovr'essa poni la spada apportatrice di lutto, la spada mia sul cui taglio dorme la morte).

Il prof. Schirò mi ha fatto osservare che lo stemma di Biancavilla è appunto quello della famiglia Masi, ed è verosimile infatti che Cesare Masi, il condottiero dei primi Albanesi, abbia adoperato quello stemma, ispirandosi alla canzone tradizionale.

II. Nelle vie e nelle piazze.

Strada Greca (oggi Vittorio Emanuele), la principale del paese, Via Innessa (dall'antica città distrutta, sulle rovine della quale erroneamente si ritenne fosse sorta Biancavilla), Via Scutari, Via Cesare de Masi, Greco-sicula, Via Marco Botzaris. All'entrata del paese v'è la porta Albania, in una delle uscite la porta Castriota. E ancora: Piazza Castriota e Via Scanderbeg.

III. Nelle famiglie.

In una importante monografia sugli artisti catanesi (Palermo 1832) si trova l'elenco di 103 famiglie albanesi ed epirote, che sarebbero vissute in Biancavilla. Siccome poche furono le famiglie che si stabilirono nel territorio di Callicari, così è da supporre che si siano volute citare tutte le famiglie albanesi, passate in Sicilia nel xv secolo. Nel registro della Collegiata le prime famiglie che figurano sono: Lavenia, Aello, Aricò, Arcidiacono, Anile, Pellerito, Puglisi, Privitera, di cui solo la prima albanese.

Queste famiglie ebbero nobilissima origine, e lo Schirò, nell'op. cit. a pag. 81, trascrive un Diploma, dato a Napoli il 3 marzo 1737, che constata la loro nobiltà. Soltanto sedici di queste famiglie esistono oggi in Biancavilla: Alessi, Brancato, Bua, Birrescia, Campisi, Crispi, Catania, Ciulla (Ingiulla), Emma (Gemma), Franco, Greci, Lavenia, Mazza, Pravatà, Tacci, Salomone.

IV. Monumenti ed arazzi.

Oltre al quadro della Madonna dell'Elemosina, v'è una croce in legno, una statuetta d'argento di S. Zenone, ed il primo fonte battesimale della maggior chiesa, costruito dai coloni dopo il loro arrivo.

La lingua parlata da questi coloni era l'albanese; ma non ne resta traccia alcuna, e l'atto di matrimonio del 1559, già citato, mostra che settant'anni dopo il loro arrivo, già adoperavasi un misto di latino e di siciliano. Il rito albanese ebbe pur esso breve durata.

Da tutte le precedenti argomentazioni si deduce che le costumanze, la lingua e il rito albanese durarono meno d'un secolo e che al principio del xvii secolo la trasformazione era compiuta. Cosa spiegabilissima, quando si pensi all'esiguo numero dei coloni, alla lontananza delle altre colonie siculo-albanesi, e all'azione delle vicine Paternò e Adernò, che temevano il progresso d'un Comune albanese a così breve distanza.

La casa Moncada possedette Biancavilla come feudo nella persona di Giovan Tomaso Moncada, conte di Adernò, che fu uno dei più celebri e benemeriti uomini della Sicilia (Mandalari, op. cit., pag. 41), nel secolo xv. Giovinetto, fu Camerlengo di re Alfonso, difese la difesa di Catania nel 1463 e nel 1485 quella di Augusta. Succedette al padre nell'ufficio di maestro giustiziere ed ebbe anche le funzioni di Vicerè di Sicilia. Coltivò gli studi, ospitò la colonia albanese alla quale poi concesse il privilegio, già accennato (1).

Oggi i Moncada hanno chiesto ed ottenuto il riconoscimento dei loro titoli (1900), fra cui quello di Conti di Biancavilla.

(1) I Capitoli di Biancavilla sono del 25 gennaio 1488, riconfermati nel 1501, 1506, 1568. Ne ha pubblicata una edizione corretta il Mantia: *I Capitoli delle colonie greco-albanesi di Sicilia* (Palermo, 1904). È importante constatare in essi il nome della località in cui fu fondata la colonia: *Aloisio Tacci è rure Callicaris*, quello del condottiero degli Albanesi: *Cesare Di Masi*, l'estensione del territorio: *Callicari e Pojo russo (Poggio rosso), dal passo della Giarretta (Sineto), alla mandra di Antonio Valuri appresso alla rocca, e nesèi (esce) alla Martina ex una parte e Valtra incominciandosi dalli Monici insino allo fiume*. Per chiarimento aggiungo che il passo della Giarretta è un punto del detto paese, che ora si chiama passo della Cavalera, ad ovest di Biancavilla. Da questo punto, seguendo la via della Martina (a N-E) era delineato il confine dalla parte di Adernò. Nessuna traccia v'ha ora della mandra (gregge) di Antonio Valuri. Dal lato di Paternò la contrada di Monaci (ora Maglia), limitata dal vallone di Licodia al Sud, che comincia dalla contrada del Cavaliere e finisce al Simeto. Oggi il territorio di Biancavilla è più esteso.



042617